Anno 122 - Numero 283

LA STAMPA

Martedì 20 Dicembre 1988 - L. 1000

Il tempo fa/ri Temperature di ieri
NUVOLOSO VARIABILE
Max. Genova 14°
Min. L'Aquila -9°
Torino (media) 0,9°
Previsioni a pagina 8

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6588.224-325. Tariffe Italia (6 numeri c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 225.000 - Estero L. 500.000 - Usa: La Stampa USPS 684-930) published and printed daily in Turin Italy, 3 Usa 500 yearly 6 numbers a week (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101 and at additional mailing offices). Send address changes to La Stampa - P.O. Box 1158 - Long Island City, NY 11101 - Copie arretrate L. 2.000. Esterо: Inghilterra lir. 1.500 - Spagna ptas. 1.750 - Francia fr. 1.500 - Belgio lb. 55 - Canada $ can. 1,75 - Danimarca kr. 11 - Egitto pt. 100 - Finlandia mk 10 - Germania dm 3 - Grecia dr. 180 - Inghilterra p. 70 - Lussemburgo lf. 40 - Norvegia kr. 10 - Olanda fl. 2,75 - Portogallo esc. 180 - Svezia kr. 10 - Svizzera fr. 1,70 - Tunisia din. 1,500 - Turchia lt. 1.750 - Malta c. 65 - Austria sch. 15 - Belgio lb. 55 - Canada $ can. 1,75 - Danimarca kr. 11 - Egitto pt. 100 - Finlandia mk 10 - Francia fr. 1,5 - Germania dm 3 - Grecia dr. 180 - Inghilterra p. 70 - Lussemburgo lf. 40 - Norvegia kr. 10 - Olanda fl. 2,75 - Portogallo esc. 180 - Spagna ptas. 1,75 - Svezia kr. 10 - Svizzera fr. 1,70 - Tunisia din. 1,500 - Turchia lt. 1.750 - Malta c. 65 - Usa $ 1,50 - Usa West Coast $ 1,75. Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x48, festivi, posz. o data di rigore tariffa in parentesi: Occasionali L. 815.000 (738.000). Comm. L. 560.000 (696.000) - Pubblicità locale L. 700.000 (640.000). Rosche pers., f.verdeci L. 615.000 (738.000) - Finanz. e legali L. 710.000 (852.000). Necrologi L. 9.500 parola (Famiglia L. 7.200). Ech L. 17.000 la linea - Economo vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

VALUTE

DOLLARO 1295,55	-2,4
MARCO 736,13	-2,03

BORSE

MILANO (Comit) 577,36	+0,09%
NEW YORK (Dow Jones) 2172,68	+21,97

OGGI Tutto come

Settimanale della casa e del tempo libero

Sui fondi per l'Irpinia 20 interrogazioni al governo

Oggi il terremoto arriva alla Camera

Risponde Mattarella - Nessun riferimento a De Mita (che sarà in aula)

ROMA — Sarà Sergio Mattarella, ministro per i Rapporti con il Parlamento, a rispondere questa mattina alla Camera alle interrogazioni e interpellanze — una ventina in totale — presentate da quasi tutti i gruppi sull'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto dell'80 in Campania e in Basilicata. Ciriaco De Mita — così è stato annunciato — sarà presente. Ma un suo intervento, pur non escluso, non è ufficialmente previsto. E' solo possibile.

D'altra parte, la linea scelta dal governo per la risposta (concordata in una fitta serie di incontri svoltisi ieri a Palazzo Chigi tra i ministri interessati, basata su una documentata relazione preparata dal Tesoro e messa definitivamente a punto in serata in un incontro tra De Mita e Mattarella) esclude risposte su vicende personali o familiari del presidente del Consiglio e del suo *entourage*.

Di conseguenza escludo anche approfondimenti, riposte e commenti sulle polemiche degli ultimi giorni, a proposito di complotti variamente orditi, che tutti dicono di ritenere superate con le dimissioni del sottosegretario Angelo Sanza. Anzi, non si può scartare l'ipotesi che De Mita sia stato con il suo collaboratore più severo di quanto avrebbe desiderato proprio per evitare trascinamenti di polemiche che gli conviene decisamente lasciarsi alle spalle.

Un intervento diretto di De Mita, che comunque è stato sollecitato anche ieri dai radicali, potrebbe inoltre spingere le opposizioni a chiedere che il dibattito, che si aprirà con le dichiarazioni di Mattarella, venga ripetuto. Infatti alcuni gruppi, come la Sinistra indipendente, hanno pronto in panchina un oratore di riserva. Ieri sera, comunque, De Mita sembrava piuttosto tentato di intervenire, per documentare, a quanto se ne sa, la sua contrarietà «storica» (cioè di allora) a interventi a pioggia.

Mattarella affronterà il problema in termini di puro resoconto istituzionale su una materia sluggevole o comunque sterminata, che si stratificata nell'arco di otto anni attirando l'attenzione di dieci governi e di un'infinità di enti e operatori politici.

Non è un caso che, giocando sulle distinzioni tra la legge 219 e i successivi interventi straordinari, tra i fondi stanziati, quelli erogati e quelli effettivamente spesi, le cifre circolate in ambienti vicini hanno spericolatamente oscillato tra 23 mila e 65 mila miliardi di stima complessiva. Ieri, per esempio, il ministero per il Mezzogiorno ha spiegato che la sua stima di 23 mila miliardi era al netto dell'intervento straordinario (oltre 13 mila miliardi) e forse non teneva conto del 13 mila miliardi che occorrono ancora per Napoli e di un possibile aggiornamento dei costi computabile attorno a 7 mila miliardi. Si arriverebbe così a 50 mila. I numeri di Mattarella (ma non c'è conferma) dovrebbero essere: 60 mila miliardi stanziati, di cui 45 in bilancio (cioè destinati) e 15 mila non impegnati. Ne sarebbero stati spesi 24 mila circa, di cui 9 mila in Irpinia.

Mattarella probabilmente dirà che si è speso più di quanto l'emergenza terremoto avrebbe richiesto perché passò il principio di utilizzare l'intervento per sollecitare anche lo sviluppo. Per il resto, si richiamerà ad atti approvati in Parlamento da amplissime maggioranze e, mettendo in evidenza che il governo attuale ha tagliato

Paolo Passarini

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

A PAGINA 7

Il giallo dei 40 mila miliardi

di Giovanni Bianconi

Intervista al presidente dell'Olp nel quartier generale di Tunisi

Arafat: ora farò il governo

«Forse tra un mese, e in primavera la Conferenza di pace» - «Confido nel buon senso di Bush» «Shamir non è de Gaulle, si sta avviando al suicidio politico» - «Non posso fermare l'Intifada»

DAL NOSTRO INVIATO

TUNISI — Il governo provvisorio dello Stato palestinese sarà formato presto, forse tra un mese, e la Conferenza di pace potrebbe aversi in primavera. Arafat ha finalmente rilasciato ieri a *Fratello Bush-*, anche se non si nasconde che il futuro è tutto da edificare. Shamir e destinato alla fine di Begin. Impossibile *fermare l'Intifada*, non ci riuscirebbe lo stesso Arafat. L'Italia può fare di più. Questo il succo di una lunga intervista rilasciata dal presidente dell'Olp a *La Stampa*.

E' mezzanotte passata quando arrivo davanti a una villa che ancoriche volesi non sapresi localizzare. Nel buio è un incredibile, continuo mutarellizzarsi di uomini armati. L'ultima volta che intervistai Arafat, il 14 febbraio, sempre a Tunisi, c'era soltanto un fedayn di guardia all'ingresso. L'uscio dietro al Abu Jihad ha lasciato il segno: dentro la villa, le guardie del corpo sono un esercito. Cortesi ma sbrigativi, i fedayn mi tolgono di mano la cartella, ne estraggono il registratore, lo controllano con perizia. L'arrivo del portavoce dell'Olp, il dottor Ahmed Abderrahman, mi risparmia la perquisizione.

Arafat sorride in tutta la sua stanchezza che però è soltanto fisica. E' terribilmente smagrito, ha gli occhi bistrati da due occhiaie profonde ma lo sguardo di questo «atleta della sopravvivenza» è lucido e la voce suona sicura. Una tazza di tè bollente e l'intervista comincia dipanandosi tra un via vai di messi che portano carte che lui guarda rapido e firma parlando, secondo un copione vecchio di anni.

Compiaciuto: «*Vuol sapere cosa stavo leggendo con tanta attenzione?* — domanda — *Gliela dico subito. E' un rapporto segreto che ho teste ricevuto dalla Palestina occupata*».

Ma come fate a forzare il catenaccio israeliano?

«*Non è facile nè ci riusciamo. Reggere il passo coi servizi di una potenza atomica quali è Israele è veramente ardua impresa. Tutt'ora, grazie all'abilità dei nostri uomini e a un castosissimo sistema di comunicazioni assai sofisticato, riusciamo a metterci in contatto coi "giovani generali delle pietre" presaoché ogni ora*», risponde orgoglioso.

Shamir ha detto che il dialogo tra gli Usa e l'Olp è soltanto una breve illusione (cui spetta l'ordine pubblico nei Territori) ha già detto a chiare lettere di non voler subire tagli di bilancio che vadano a rifinanziare i coloni rabbinici.

Per i laboristi è stata una scelta sofferta quella di ripetere l'esperienza Shamir. Si propongono di «*spronare il governo a una soluzione negoziale del conflitto e lottare contro il crescente isolamento internazionale d'Israele*». Solo l'ala sinistra del partito è favorevole a trattare con l'Olp: Peres, cautamente, annuncia di voler discutere con «*qualsiasi palestinese che aspiri sinceramente alla pace*».

Nei Territori, dove continua lo sciopero di protesta per cinque palestinesi uccisi a Nablus, la notizia del nuovo governo è stata accolta con indifferenza.

Igor Man

(Il servizio a pagina 5)

Peres e Shamir di nuovo alleati

GERUSALEMME — Torna la Grande Coalizione Shamir-Peres: il leader del Likud, dopo un mese di trattative, è riuscito a convincere i laboristi, che diventano parte integrante del nuovo governo.

Non ci sarà più alternanza, perché Shamir conserverà sino a fine mandato (o alla prima crisi di governo) la premiership, ma i laboristi si sono assicurati le redini dell'economia, con diritto di veto, in pratica, anche sui nuovi insediamenti: eccezion fatta per gli otto che dovrebbero decollare l'anno prossimo, spetta infatti a Peres (Finanze) concedere il nullaosta per nuove colonizzazioni.

Non si sa ancora se e quanti partiti religiosi entreranno nell'esecutivo. Il condominio Shamir-Peres dovrebbe comunque emarginarli e far loro abbassare la posta: il riconfermato ministro della Difesa Rabin *re furioso che era un tradimento, che gli americani si erano lasciati truffare da noi, ma Shultz gli ha detto "sorry" ed ha attaccato. Tutti, troppi anni di esagerata assistenza, di miope appoggio politico da parte degli Stati Uniti hanno dato alla leadership israeliana un complesso di superiorità e di impunità. La botta è stata forte, non se l'aspettavano proprio. La loro furia è sopremodo mista a incredulità. E' come se avessero perduto una guerra*».

Ma voi palestinesi ve l'aspettavate che gli Stati Uniti di colpo virassero di 180 gradi?

«*Francamente no, anche se negli ultimi tre mesi avevamo ricevuto diversi segnali che facevano credere in un possibile mutamento di rotta*».

Quali segnali e da chi?

«*Mi consenta di non rispondere*».

Puo dirmi qualcosa di questo rapporto che ha appena ricevuto?

«*Come no, come no* — ride — *tanto è segreto!*». Poi, rifattosi serio, soggiunge: «*Posso dirle di una informativa dei "giovani generali delle pietre" che coincide*»

Igor Man

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Ancora squilibri tra Nord e Sud

Il sistema «produci disoccupati»

Al fine di comprendere molti problemi sociali, è spesso utile ragionare come se si avesse di fronte un sistema che funziona male, e quindi presenta stati patologici, ma piuttosto con un sistema che ha precisamente lo scopo di produrre quegli stati, e quindi, a modo suo, funziona benissimo. Nel caso specifico, si tratta di comprendere quál è il sistema che nel Sud produce brillantemente un tasso di disoccupazione del 20% , tra i più alti d'Europa, mentre nel Centro-Nord riesce a produrne un misero 4%, stando al rapporto 88 testè diffuso dal ministero del Lavoro.

Ad onta del senso comune, al fine di produrre efficacemente — nel caso italiano — un tasso di disoccupazione così negativo occorre che si verifichino anzitutto due condizioni positive. La prima è uno sviluppo economico relativamente rapido e diffuso, tale da indurre molti individui che in condizioni di normale sottosviluppo non se lo sarebbero mai immaginato, a cercare con tenacia un posto sul mercato del lavoro regolare. La seconda condizione è un'evoluzione culturale la quale faccia venire a molti l'idea che un lavoro in fabbrica o in ufficio è preferibile, per varie ragioni, al lavoro domestico o al lavoro di coadiuvante in ngozio o nel podere. In ambedue i casi è molto probabile che gli individui in tal modo motivati a presentarsi sul mercato del lavoro siano in prevalenza donne; come appunto sta avvenendo con eccezionale intensità, da qualche anno, specialmente nel Sud.

Tuttavia, per evitare di dar lavoro a gente porta delle donne che sempre più numerose lo cercano, e con esse a un congruo numero di uomini, il sistema produci-disoccupati deve realizzare altre condizioni. Deve, ad esempio, realizzare un abile incrocio a rovescio tra diffusione dell'istruzione e tipologia delle organizzazioni produttive presenti nella zona. Chi cerca un posto di impiegato lavoro crede che in una società avanzata, post-industriale-terziaria, l'istruzione elevata sia un requisito importante, anche se ha idee poco chiare, come il sistema produci-disoccupati richiede — in merito ai titoli di studio che al mercato del lavoro attuale, non quelli di dieci o venti anni addietro, mostra di preferire. Perciò s'impegna per guadagnarsi titoli di studio elevati (e tanto più tenderà a farlo, ora che lo stesso ministro per l'Istruzione, dopo anni di pressoché inutili indagini sull'inflazione delle

Luciano Gallino

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

L'aggiornamento dei coefficienti catastali scatterà solo dal primo gennaio '89

Casa, la tassa non sarà retroattiva

Lo ha detto il ministro Amato - «Nessuna nuova imposta oltre a quelle già previste dalla Finanziaria» - La legge approvata in tempo utile - Ma non i 13 provvedimenti collegati - Spadolini: «Per Sanità e Trasporti ci sarà un esercizio provvisorio»

ROMA — «*I decreti legge di fine anno non conterranno nuove tasse rispetto a quelle già previste dalla legge finanziaria*» conferma il ministro del Tesoro, Giuliano Amato. E l'aggiornamento dei coefficienti catastali, nella misura del 16-18% ufficialmente comunicata ieri sera, non sarà retroattivo: l'aumento dell'Irpef sulla casa è perciò rinviato all'autotassazione di maggio '90. Sulle imposte di registro, successione e donazione i nuovi coefficienti si applicheranno dal 1° gennaio prossimo.

Nessuna nuova tassa per ora; più tardi, si vedrà. Ormai è riconosciuto da tutti che la Finanziaria '89 — che il Senato ha approvato definitivamente nella notte con 144 voti favorevoli e 61 contrari — non risolve i problemi della finanza pubblica. Lo stesso governo non si vanta molto di questo record di rapidità (solo Craxi nell'83 era riuscito ad ottenere il sì prima della fine dell'anno).

In primo luogo, le cifre scritte ieri sera nella Finanziaria diventeranno vere solo se il Parlamento approverà le numerose leggi collegate senza stravolgerle. In secondo luogo, è probabile che il «tetto» di deficit per il 1989 (117.350 miliardi) venga sfondato, se non si decideranno provvedimenti aggiuntivi. Un centro studi autorevole — «Prometeia» — prevede che si arriverà a 126.100 miliardi.

A questo il governo pensa più tardi. «*Non si può decidere una manovra aggiuntiva così, in fretta e furia*» sostiene Amato. Il ministro del Tesoro sorvola sulle accuse di Bruno Visentini («*le cifre della legge finanziaria non rispondono alla realtà*») ieri riprese dai partiti d'opposizione; tuttavia si guarda bene dal cantare vittoria. «*Contento per l'approvazione della Finanziaria? No, se non come sollievo privato, per un lavoro giunto al termine*».

Anche il temuto incremento di imposte sulla casa si è ridimensionato: l'aggiornamento dei coefficienti catastali, stabilito ieri dal decreto del ministro delle Finanze Emilio Colombo, non sarà retroattivo dal 1988 e perciò, considerando che viene dopo tre anni di blocco, non andrà molto al di là del recupero sull'inflazione. «*Ordinario amministrazione* — dice Amato —, *perché sul giornale lo drammatizzate?*».

Ma non era stato proprio il ministro del Tesoro a sostenere, la settimana scorsa nell'aula del Senato, che la tassazione sulla casa andava accresciuta? Dopo quel discorso, non ci si poteva aspettare un incremento pronunciato delle imposte? «*Forse la casa è ancora un tabù*» risponde Amato. Sembra che Colombo abbia resistito all'aumento dei coefficienti catastali, e che la non retroattività sia frutto di una decisione politica assai più che degli incroci venienti tecnico-giuridici.

Con la legge finanziaria '89, d'altra parte, entra in vigore la proroga al 1991 delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa (ex legge Formica: imposta di registro diminuita per chi compra e Iniva dimezzata per chi vende). Il problema del trattamento fiscale degli immobili, che ha provocato contrasto controverso, viene rinviato a una successiva discussione all'interno del governo.

I principali risultati colti con la Finanziaria sono il taglio alle spese dei ministeri e la riduzione degli stanziamenti nei fondi di estinzione ancora residui da spendere. Le labelle allegate dovrebbero vincolare una buona parte delle spese ai limiti voluti. Ma dei 13 disegni di legge collegati ancora nessuno è giunto in porto. Una parte di essi si trasformerà perciò in decreti legge nella riunione del Consiglio dei ministri prevista per il 27 o il 28.

I decreti di Capodanno, oltre all'aumento dal 2% al 4% dell'aliquota bassa dell'Iva, conterranno il nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi e forse anche la nuova imposta comunale «sulle attività produttive», sulle professioni e sui servizi, che già la Camera stava discutendo. Perché la lista si precisi occorrerà vedere quali provvedimenti collegati alla legge finanziaria il Parlamento approverà prima di Natale.

Proprio sui provvedimenti collegati si sposta ora il lavoro di deputati e senatori. Senza quelle leggi, afferma il presidente del Senato Spadolini, l'esercizio provvisorio del bilancio che è stato evitato sulla carta si avrà di fatto, «*sia pure in forme camuffate ed indirette, in settori come la Sanità e i trasporti*». E' ottimista il capogruppo dc a Palazzo Madama, Mancino: «*Prima di Natale ne approveremo quattro o cinque*».

Stefano Lepri

ARMENIA: SI SCAVERA' ANCORA PER SEI GIORNI

Spitak. Un soldato si riposa accanto a un fuoco, stremato dalla fatica di un giorno di scavo. Le ricerche di possibili superstiti tra le macerie dureranno ancora sei giorni. Ha suscitato un'impressione molto favorevole la possibilità data ai soccorritori stranieri di circolare in Armenia con piena libertà, anche in aree strategiche. Il premier Ryzhkov: «Il nuovo corso ha fatto cadere le barriere di diffidenza e di sospetto» (Il servizio di Emanuele Novazio a pagina 4)

Sono false le lettere dal carcere del presunto tifoso

Gramsci non scriveva «Forza Juve»

La rivista sportiva Lancillotto *e* Nausica *ha pubblicato uno scambio epistolare tra Gramsci e Sraffa in cui si parlano di Juve. Alcuni giornali hanno ripreso la notizia, compreso* l'Unità, *che ieri però ha pubblicato un altro articolo per dire che si tratta di falso.*

«E come va la nostra Juve?». Se formulato da Erminio Macario e indirizzato mettiamo a Erminio Spalla, l'innocente interrogativo non avrebbe destato la minima sorpresa in chicchessia. Juventini anche loro? Che cosa c'è di strano? Attribuito invece a Gramsci in colloquio epistolare con Sraffa, ha eccitato la curiosità, mobilitato le redazioni dei giornali, allertato le federazioni di partito, conturbato i club calcistici. Sembra che l'annoverare fra i propri supporters storici l'autore dei *«Quaderni dal carcere»* e quello di *«Scambio di merci mediante merci»*, possa avere un'influenza decisiva sull'esito non solo del campionato ma anche delle elezioni.

Disgraziatamente la notizia era falsa. Gramsci, dal carcere, non ha mai comunicato direttamente con Sraffa, e del resto anche da libero l'aveva incontrato solo pochissime volte, la loro è stata un'amicizia prevalentemente intellettuale. Niente scambi di messaggi sportivi insomma: lo assicurano gli archivisti dell'Istituto Gramsci, dove è depositata la corrispondenza del leader comunista. La lettera con la sua dichiarazione di fede juventina deve considerarsi un apocrifo, o una pura invenzione, uno scherzo, un imbroglio.

Ma resta il fatto che se molti, a cominciare dall'*Unità* (vedi il numero di venerdì 16 dicembre pagina 1) ci hanno subito creduto, qualche ragione deve esserci.

Anzitutto c'è il virus della juventinite che ha contagiato il gruppo dirigente comunista. Il Migliore, rosso in politica, era bianconero come tifoseria, e con fortissimo spirito di appartenenza. Ricordano gli esperti che nel 1956 egli addirittura fece appello ai governi perché intervenissero perché consentisse alla mezzala Kubala, giocatore pragheses transfuga in Occidente, di entrare nella Juve con regolare tesseramento (ma Praga disse no e Kubala dovette cercarsi un'altra squadra altrove, in Spagna). Tifare Juventus farebbe parte del patrimonio culturale del pci.

Ma c'è un'altra ragione, di segno esattamente contrario, per cui la notizia di un carteggio sportivo Gramsci-Sraffa è stata subito creduta.

E' stata creduta proprio perché era incredibile secondo il radicato luogo comune che vuole gli intellettuali del tutto avulsi dallo sport in genere e dal calcio in particolare. Il chierico — fatta eccezione per Mario Soldati e Cesare Garboli che sono un pò strambi — non può tradire la Verità per il football, che invece è così frivolo e mutevole. Il chierico è serio, impegnato, e sempre un po' sofferente. Se poi è fondatore del pci, nasce con la corona di spine già in testa. Figurarsi se uno come Gramsci, tutto libri partito e prigione e per giunta così piccolo, miope, rattrappito e perfino un po' gobbo, poteva mettersi con Varglien II e Cesarini!

A nessuno è venuto in mente che invece la cosa era ovvia, quasi banale, perché il calcio, dopo tutto, è uno sport nazionalpopolare.

Livio Zanetti

Ai Reagan 350 milioni l'anno e favolose offerte per film, libri, conferenze

Ron e Nancy, pensionati d'oro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Per Ronald e Nancy Reagan si preannuncia una vecchiaia d'oro. Prima ancora che lasciino la Casa Bianca, il Presidente e la *first lady* sono inondati da favolose offerte di lavoro. Un night club di Las Vegas è pronto a pagare all'ex Presidente e alla moglie 5 milioni di dollari, quasi 6 miliardi e mezzo di lire, «per una serata da mille e una notte». Una casa editrice vuole versare a Reagan un anticipo di 2 milioni di dollari, oltre 2 miliardi e mezzo di lire, per un libro di memorie (un altro editore ha già versato 1 milione di dollari a Nancy). La maggiori società si contendono il Presidente come membro del consiglio di amministrazione, comunente o rappresentante ad alto livello, per cifre impreciscate. E naturalmente arrivano offerte quotidiane da Hollywood e dalla tv, che non disperano di indurre l'uomo più potente del mondo a tornare a recitare, in cambio di decine di milioni di dollari.

Ma Reagan, pur senza respingere nessuna delle offerte, non ha intenzione di riprendere la sua carriera di attore, per lo meno non regolarmente, a differenza della moglie che anche mentre era alla Casa Bianca ha interpretato saltuariamente piccole parti alla televisione. «*A 78 anni — ha dichiarato di recente Reagan — non si ha più voglia di cantare e ballare: e a Hollywood, chi non canta e non ballo o fa il presentatore o entra nel circuito della "parca di palate"*». Così viene definito il circuito degli incontri mondani e finanziari, delle cene politiche a cui ovatori illustri pronunciano discorsi per 25 mila dollari (e il caso del colonnello North, il protagonista dello scandalo Irangate), che potrebbero diventare 50 mila, 65 milioni di lire, forse di più, nel caso di Reagan.

Il Presidente ha aggiunto che non accetterà un centesimo per gli interventi ai meeting per beneficenza o a quelli dei repubblicani. «*Non so bene che cosa farò* — ha concluso — *ma la politica, non il cinema sarà la mia passione*».

Ronald e Nancy Reagan potrebbero permettersi anche di non lavorare. La pensione da Presidente sarà di circa 100 mila dollari annui, quella di governatore della California e di circa 30 mila, i loro dividendi azionari e altri cespiti ammontano a 150 milioni di dollari. In tutto si tratta di un minimo di 350 milioni di lire annue; e nel caso che qualcosa vada male, Ronnie e Nancy potrebbero vendere il loro ranch, valutate 5 milioni di dollari

La splendida villa in cui vivranno a Los Angeles non costerà loro un soldo: appartiene a un gruppo di fedeli e ricchi leader repubblicani che non chiederanno nessun affitto. Il governo infine provvederà alle loro esigenze di personaggi pubblici per i primi sei mesi dal ritorno alla vita privata: riceveranno 1 milione e 250 mila dollari, e più tardi riceveranno 400 mila dollari all'anno, oltre mezzo miliardo di lire, per pagare un ufficio, una segretaria, una guardia del corpo. «*Non farò i pensionati di lusso* — ha però annunciato Reagan — *non vogliamo impigrirci*».

E' stato *Business Week* a fare i conti in tasca al Presidente. Ma il settimanale finanziario ha ammesso che Reagan potrebbe sorprendere tutti dedicandosi completamente ad alcune battaglie politiche appena incominciate. La più importante è quella per la riforma sanitaria nazionale. Reagan vuole un emendamento che imponga al Congresso l'obbligo di pareggiare il bilancio dello Stato ogni anno; e un altro emendamento che consenta al Presidente di ripresentarsi candidato alla Casa Bianca non una sola volta.

Reagan è certo che con questo emendamento avrebbe ottenuto un terzo mandato; nonostante l'età non avrebbe rifiutato.

Ennio Caretto

■ Stabile di Torino: Ronconi è direttore

TORINO — Il regista Luca Ronconi è stato nominato ieri sera a larghissima maggioranza nuovo direttore del Teatro Stabile. Succede a Ugo Gregoretti che però resterà al suo fianco fino ad aprile. Il neodirettore firmerà il 10 gennaio il suo contratto, che avrà durata biennale a partire dal 2 aprile. Nell'intervista che ha rilasciato in esclusiva a «La Stampa» Ronconi ha dichiarato di voler dare allo Stabile aperture europee.

(Negli Spettacoli servizi di Guido Davico Bonino e Pietro Corrias).

Anno 122 - Numero 283
Martedì 20 Dicembre 1988

Dopo la riconferma congressuale alla guida del partito

Altissimo: ora l'intesa cauta

Nelle cinque circoscrizioni per le europee dovrebbero esserci 2 capilista pli e 3 pri - La «lunga notte» per l'elezione del Consiglio nazionale - Al segretario 122 voti su 165 - Valitutti presidente

ROMA — Tutto secondo le previsioni: ieri Renato Altissimo è stato eletto segretario del pli dal nuovo Consiglio nazionale del partito uscito dal congresso. L'assise liberale si è conclusa senza regalare un attimo di suspense. Senza inframmetterci a senza lode sono stati rispettati gli accordi presi tra gli esponenti della maggioranza del partito, in tre mesi di incontri e colloqui riservati.

Altissimo ha avuto 122 dei 165 voti espressi in Consiglio nazionale. Contro di lui ci sono state 41 schede bianche e 2 voti in libertà per Antonio Martino, il candidato alternativo che alla fine non è sceso in campo. Assieme al segretario, Giovanni Malagodi continua ad essere il presidente onorario del partito: *«la mia è una carica vitalizia»* ha detto l'interessato senza emozione; Salvatore Valitutti è stato eletto presidente per acclamazione; poi è stato nominato un ufficio di segreteria composto da Egidio Sterpa (avrà funzioni di vicario), Francesco De Lorenzo e Antonio Patuelli.

Il rituale dei congressi di partito è stato rispettato fino in fondo. L'altro ieri, a tarda notte, è stato eletto il nuovo Consiglio nazionale e com'è tradizione si sono consumati una serie di tradimenti e di doppi giochi. La lista di Altissimo-Sterpa ha avuto una trentina di voti in meno. E mentre il secondo è riuscito a far eleggere tutti i suoi uomini in Consiglio nazionale, il segretario ai è trovato penalizzato (6 eletti in meno).

Le tensioni non sono mancate. In mattinata un delegato di Grosseto ha percorso a più riprese la platea gridando: *«Fiorentini cialtroni»*. I delegati di Firenze, infatti, gli avevano promesso un appoggio per l'elezione che all'ultimo momento avevano fatto mancare. Poi si sono perse due ore per permettere alla corrente di Altissimo di rifare i conti e alla minoranza di Costa e Biondi di scegliere un vicepresidente del partito. Valitutti, a cui qualcuno aveva messo sotto gli occhi un biglietto con una scritta cubitale (e miope) *«guadagna tempo»*, è intervenuto una decina di volte per spiegare l'organizzazione dei lavori.

Attilio Bastianini, braccio destro del segretario, ha dato vita ad una trattativa estenuante da sub medio-orientale, con Pierangelo Rossi, organizzatore del gruppo di Sterpa. *«Faresti un gran gesto — ha proposto l'uomo di Altissimo — se facessi dimettere 6 dei tuoi consiglieri nazionali, tre subito e tre in settimana, per far entrare i nostri. Non è giusto che i voti in meno penalizzino solo noi»*. E l'altro, poco convinto, gli ha rbattuto: *«Va bene per i tre nostri che si devono dimettere per andare in direzione. Altri due li convincimo a lasciare il posto, ma do io le feste. Mentre l'altro posto che tuoi lo tu puoi anche scordare»*.

Biondi e Costa, invece, si sono lasciati andar a lunghe discussioni sul nome del vicepresidente. Alla fine hanno raggiunto un accordo sul nome di di un certo D'Urso Somma, ma la maggioranza ha risposto picche: *«E' iscritto al pli da appena 7 anni»* è stata la motivazione. Per cui la nomina dei due vicepresidenti è stata rinviata ad altra occasione.

In serata, comunque, la nuova geografia interna del partito è stata completata. In direzione su 21 membri con diritto di voto, 13 appartengono al tandem Altissimo-Sterpa, 3 sono uomini di Patuelli e 5 sono i rappresentanti dell'opposizione di (Battistuzzi e Malagodi).

- **Capo della segreteria:** Attilio Bastianini.
- **Direzione:** dei 21 membri eletti, 13 fanno parte della componente Altissimo-Sterpa (Amedeo, Bellini, Boscarino, Chiarenza, Dal Masso, Di Cagno, Facchetti, Fiorotti, Fiorini, Franco Martino, Ponari, Quarzo, Rossi), 5 dell'opposizione di Biondi e Costa (Antonio Martino, Cassinelli, Migliorini, Conforti e D'Urso Somma).
- **Consiglio nazionale:** i 165 seggi risultano così suddivisi: Altissimo-Sterpa 99; Biondi-Costa 44; Patuelli 22.

Il nuovo vertice liberale

ROMA — Ecco il nuovo organigramma che esce dal XX congresso liberale:

- **Presidente effettivo:** Salvatore Valitutti.
- **Presidente onorario:** Giovanni Malagodi.
- **Vicepresidenti:** elezione rinviata al prossimo Consiglio nazionale.
- **Segretario:** Altissimo.
- **Comitato di segreteria:** oltre ad Altissimo ne fanno parte Egidio Sterpa (con funzioni vicarie), Antonio Patuelli e Franco De Lorenzo. Dell'organismo faranno parte anche i capigruppo di Camera e Senato

Si è costituito l'imprenditore coinvolto nello scandalo delle Fs

Natale in cella per Graziano «Ecco le mie lenzuola d'oro»

Era a Rio de Janiro - «Sono tornato per spiegare» - Sarà messo a confronto con gli altri imputati

ROMA — Non è stato sorpreso mentre cercava di rientrare furtivamente in Italia. Ma si è costituito. L'Ingegnere Ello Graziano, «fornitore eccelente» delle Ferrovie dello Stato e principale protagonista dello scandalo delle «lenzuola d'oro», si è presentato alla polizia di frontiera domenica pomeriggio, appena sbarcato un aereo proveniente dall'Elitalia proveniente da Rio de Janeiro. Con lui viaggiava la moglie, la signora Ida Lucidi, che è rimasta a Roma in attesa che il marito venga interrogato e scarcerato il prima possibile.

Da Fiumicino, l'ex presidente dell'Avellino Calcio è stato portato direttamente a Regina Coeli dove, mercoledì mattina, si è tenuta la visita di Vittorio Paraggio e Vitaliano Calabria, i due giudici che conducono l'inchiesta sulla manipolazione delle forniture e lenzuola di carta — di Graziano alle FS. Dopo un mese di latitanza, trascorsa tra New York e Rio, finisce così in galera anche il decimo imputato per lo scandalo delle «lenzuola d'oro».

Prima di lui, da Regina Coeli erano passati cinque alti funzionari delle Ferrovie e quattro componenti il consiglio d'amministrazione accusati di truffa e corruzione. Dopo essere stati interrogati sono tutti già tornati in libertà. Il presidente Lodovico Ligato, colpito, come il direttore generale dell'Ente ferrovie, Giovanni Coletti, da una semplice comunicazione giudiziaria, aveva dovuto dopo le prime resistenze rassegnarsi a dare le dimissioni. A dirigere la più maestodontica delle imprese pubbliche veniva chiamato l'ex presidente della Montedison, Mario Schimberni.

Sullo scenario di uno scandalo che ha provocato un vero e proprio terremoto nel vertice delle Ferrovie, la settimana scorsa, passa all'imputato-principe, all'uomo che dal '79 ad oggi non ha perso un appalto di fornitura, riuscendo a spillare alle FS miliardi come nocciolne.

Secondo l'accusa, Graziano avrebbe distribuito laute mazzette per aggiudicarsi le forniture di *pariures* per i treni-cuccetta. Come risulterebbe tra l'altro dalle agende abbandonate dall'ingegnere nei suoi uffici della Idaff di Pisciano, vicino Salerno, dopo la sua precipitosa fuga. Accanto ai numeri di telefono d'ufficio e di casa di alcuni funzionari e del quattro consiglieri finiti in carcere, Graziano avevsa segnato anche l'entità delle cifre corrisposte ad ognuno di loro.

Contabilità minuziosa, o millanteria? E' quanto dovranno scoprire ora i giudici ascoltando le giustificazioni dell'ingegnere. I suoi presunti «complici», da Ruggero Ravenna, ex presidente delll'Inps, a Gaspare Russo, ex presidente della Regione Campania, hanno negato di aver ricevuto soldi dall'imprenditore.

Come mai, allora, a vincere le gare, per altro a licitazione privata, era sempre lui, l'ex capo tecnico delle Officine ferroviarie di Firenze, divenuto in pochi anni titolare di tre fabbriche e padrone dell'Avellino Calcio?

Oltre alle forniture di federe, lenzuola, coperte, detersivi e carta igienica per la carrozze ferroviarie, a Graziano viene assegnato anche il compito di eliminare dai vagoni l'amianto perché risultato cancerogeno.

L'ingegnere fonda un'altra fabbrica nel Salernitano, la Isochimica, e dal 1983 bonifica duemila carrozze. Le ferrovie gli versano altri 32 miliardi. Ma ora, dopo lo scandalo e la fuga, la fabbrica è chiusa e trecento operai, che per anni hanno rischiato la salute lavorando in condizioni di precaria sicurezza, sono rimasti senza lavoro. Le magistrature di Firenze, Salerno e Roma, aprono un'altra inchiesta.

E Graziano decide di costituirsi. Dal Sudamerica si mette in contatto con i suoi legali e si presenta alla polizia di Fiumicino. E' tornato per spiegare, assicura, a costo di passare il Natale dietro le sbarre.

Evidentemente anche lui, come è già successo per gli altri, confida molto nella nuova legge che impone dopo i primi accertamenti la *«rimissione in libertà»*. Ma anche le istruttorie hanno i loro tempi.

Il segreto dei giudici impedisce di conoscere le deposizioni fornite dagli altri imputati, ma è logico pensare che nessuno di loro, o pochissimi abbiano ammesso di essere stati segnati sul libri-paga dell'imprenditore.

Cosa dirà Graziano? E che cosa sosterrà negli inevitabili confronti con i suoi «complici» cui i giudici certamente lo sottoporranno? L'ingegnere si è concesso un mese di tempo per riflettere, dal 17 novembre, giorno del blitz al quale riuscì chissà come a sottrarsi, sino a domenica 18 dicembre.

E non è la prima volta: anche nel giugno dello scorso anno sparì con uno dei suoi elicotteri mentre veniva inseguito dalla polizia per un'altra truffa ai danni dello Stato. Si ripresentò dopo due settimane a spiegare perché aveva allacciato ed ottenuto 17 miliardi per un inesistente danno da terremoto alla sua fabbrica di Pisciano.

Ruggero Conteduca

I GUERRIGLIERI AFGHANI ALL'ATTACCO

Islamabad. In molte province dell'Afghanistan continuano violenti gli scontri (nella foto una formazione di mujaheddin attraversa un fiume su un rudimentale traghetto). Durante un attacco con i razzi a un convoglio militare, la resistenza annuncia di avere ucciso dieci soldati sovietici: Mosca continuerebbe a inviare carri armati e migliaia di uomini di rinforzo nella provincia di Kandahar

Donat-Cattin: ospedale felice, non è Usl

Il ministro della Sanità loda il «Galliera» di Genova: «Per sua fortuna non è ancora statalizzato» - De Mita: «La sanità pubblica va gestita con i medesimi criteri di aziende private»

GENOVA — *«Grazie alla lungimiranza e alla tenacia del Cardinale Siri, l'Ospedale Galliera non è stato statalizzato e ancor oggi, per sua fortuna, non deve dipendere dalle Usl»*: così ha detto ieri mattina a Genova il ministro della Sanità, Carlo Donat-Cattin, alla conclusione dei festeggiamenti per il centenario di ospedale. Il cardinale Giuseppe Siri, sino all'anno scorso arcivescovo di Genova, indisposto, aveva mandato una lettera di saluto, ricordando gli oltre quarant'anni come presidente dell'Ente.

Alla cerimonia erano presenti anche il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il cardinale Giovanni Canestri, che ora è alla guida dell'istituzione.

L'Ospedale Galliera (insieme all'Istituto Gaslini, specializzato per la assistenza e la cura dei bambini) è un «simbolo» per Genova: venne fondato oltre sei mesi prima di Pertini, fu grazie a un cospicuo lascito dei Duchi di Galliera, che spesero parte della loro immensa fortuna in attività assistenziali non solo in Italia, ma anche in Francia.

Per statuto, il presidente dell'Ospedale (che con i suoi oltre mille posti letto è il secondo della Liguria) è l'arcivescovo di Genova. Il consiglio d'amministrazione è sottratto, in parte, alla lottizzazione ed è costituito da professionisti e imprenditori: la «buona amministrazione» e la sostanziale autonomia del Galliera sono state lodate esplicitamente dal ministro della Sanità. Donat-Cattin ha preso lo spunto del suo intervento, proprio dalle spinte «autonomistiche» del Galliera quindi riconosciute le difficoltà ricorrenti di *«passare dal piano teorico dove si riconoscono eguali diritti soggettivi all'assistenza»* a quello concreto. Riguardo agli ospedali e alle Usl ha affermato che *«debbono essere gestiti con i medesimi criteri di aziende private»*. Ha quindi insistito sulla esigenza di *«contenere le spesa pubblica»* e di amministrare il denaro pubblico con la massima oculatezza.

«Purtroppo — ha proseguito il presidente del Consiglio — *sino a che non disporremo d'una organizzazione programmata non riusciremo mai a quantificare nel bilancio di previsione la spesa della sanità e avremo ogni anno, con grave danno per le finanze pubbliche, l'abituale esubero di spese»*.

A questo proposito, De Mita ha anche fatto un riferimento ai controlli sulla spesa pubblica, dichiarandosi favorevole. In qualche misura, l'accenno è stato interpretato dai presenti come un riferimento alle recente dell'Irpinia, anche perché De Mita ha subito polemizzato contro chi «vorrebbe fare a fini politici» le polemiche e le insufficienze del sistema: *«E' anche* — ha detto — *un problema di moralità»*.

p. l.

Veto de a Finetti vicepresidente

Giunta Lombardia rotte le trattative

Il psi insiste: non cambiamo candidato

MILANO — Il posto di vicepresidente minaccia di rimettere tutto in discussione: i socialisti — a quanto sembra, dietro precisa disposizione di Craxi — rimangono fermi su Ugo Finetti, ma la democrazia cristiana respinge il candidato. Così, ieri, è stata annullata la prevista riunione delle delegazioni dei cinque partiti che dovevano definire l'assetto della nuova giunta regionale della Lombardia.

Oggi, a mezzogiorno, si riunirà la direzione regionale della democrazia cristiana e deciderà la risposta da dare ai socialisti. Se perdurasse l'impuntatura sul nome di Finetti — già vicepresidente e assessore al Bilancio nella giunta Tabacci — non sarebbe escluso che il psi chieda alla dc di sostituire Enrico De Mita con un altro democristiano.

Per quanto riguarda le ragioni del mancato incontro di ieri, la dc afferma che la decisione di sospendere è stata presa di comune accordo dal presidente incaricato Enrico De Mita, dal segretario del psi Loris Zaffra e da quello della dc Gianstefano Frigerio. Il psi sostiene invece che la richiesta di rinvio sarebbe stata avanzata dalla dc. Negli ambienti della Regione, qualcuno riferisce in particolare che Zaffra, nella mattinata di ieri, avrebbe riferito a Frigerio della volontà di Craxi, che questi a sua volta avrebbe messo al corrente De Mita e che, a questo punto, al sarebbe arrivati alla decisione di far slittare l'incontro.

Ricordando poi che sul programma era già stato raggiunto un accordo di massima, c'è pure chi formula ipotesi di rivalse personali prima ancora che politiche: in altre parole, così come i socialisti avevano «messo il veto» sul presidente uscente Tabacci, adesso i democristiani farebbero altrettanto per il suo vice, Finetti.

Le riunioni di questi giorni miravano alla spartizione delle cariche in seno alla costituenda giunta. *«Se non sarà possibile arrivare ad un accordo fra democrazia cristiana e partito socialista»*, ha dichiarato ieri il segretario regionale del psi, Visco Gilardi, *«si aprirà una nuova fase dalle prospettive non ipotizzabili»*. Per esempio, si potrebbe ricominciare a parlare di giunta di sinistra, o «di programma». In serata, circolavano voci di rottura, e di un conseguente rimescolamento di carte; ma appaiono ancora concrete la possibilità che, alla fine, un accordo si trovi.

Ugo Finetti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Disoccupati

università, afferma che in Italia i laureati sono troppo pochi. Ma le organizzazioni che hanno bisogno di personale con elevato grado di istruzione — e non soltanto di laureati tecnici — sono soprattutto le grandi aziende, da tempo robustamente presenti anche nel Sud, nelle quali però il progresso tecnologico, che resta orientato primariamente al risparmio di lavoro, continua a ridurre il fabbisogno di personale per unità di prodotto.

Quanto alle piccole aziende, capaci di dar lavoro a un maggior numero di persone con livelli di studio medio-bassi, se si vuol produrre disoccupazione occorre sorreggere la loro diffusione con la carenza di infrastrutture; con una cultura che assegna tuttora un maggior valore al posto fisso nella pubblica amministrazione e alle professioni libere rispetto alla attività imprenditoriale; e, in specie, con la criminalità organizzata. Rimane un tocco, per perfezionare il sistema che produce con efficacemente disoccupazione al Sud: far sì che l'evoluzione della cultura dei maschi sia più lenta di quella delle femmine, di modo che queste sentano un mai come un fatto e un diritto ovvio il cercar lavoro sul mercato, mentre i primi non giudicano altrettanto ovvio, quando si tratta di assumere qualcuno, offrire pari opportunità ai due sessi.

Il sistema per produrre nel Sud un tasso di disoccupazione cinque volte superiore a quello del Centro-Nord è così pronto e collaudato. Le cifre del rapporto Formica sono la prova tangibile della sua efficacia: al Sud, nella fascia da 20 a 24 anni sono disoccupate quasi il 58% di donne istruite; il 37% dei maschi istruiti; quasi il 30% dei maschi non istruiti. Soltanto le femmine istruite del Centro stanno quasi altrettanto male, con oltre il 27% di disoccupate nella stessa fascia di età. Dopodiché l'efficacia del sistema per produrre disoccupazione fa registrare un vero crollo, sino alle cifre minime del Nord.

Forti parole, quelle del ministro del Lavoro a commento del rapporto '88 sulla disoccupazione: *«E' il momento di imporre una nuova politica»*. Fortificate anche dal fatto che si sentivano già pronunciare nei primi convegni del dopoguerra sugli squilibri tra le due Italie, trentacinque-quarant'anni fa.

Luciano Gallino

Arafat

parte con le mie previsioni. Riguarda il piano d'azione abborracciato da Shamir. Per sommi capi: mobilitazione dei coloni in modo da esercitare pressioni su di una opinione pubblica che si interroga inquieta sui propri dirigenti. Repressione sempre più dura nel segno della provocazione sistematica, fidando che il lancio di una sola bottiglia molotov possa mandare in fumo il dialogo. Subito sette nuovi insediamenti ed entro un anno altri quattro. Campagna di intossicazione attraverso i media internazionali e, infine, attentati dei servizi segreti contro obiettivi ebraici da far passare per atti di terrorismo dei palestinesi».

E lei crede davvero a una simile offensiva l'*Intifada* riesca a sopravvivere e il presidente Bush a non interromperle il dialogo?

«Nessuno può fermare l'Intifada. L'ho detto sin dal primo momento e a coloro che pretendevano che io in cambio del ripensamento americano ordinassi ai ragazzi di non lanciare più pietre ho fatto sapere che nemmeno Arafat riuscirebbe a fermarla, sempre che io lo volessi. L'Intifada è più di una epica insurrezione: è lo spartiacque tra la vecchia e la nuova Storia».

Ma lei crede nella buona volontà del *«fratello Bush»*?

«In politica si può credere solamente a se stessi e nemmeno a questi. Io dico che il presidente Bush è un professional, un wasp che ha alle spalle il passato di una nazione nata da una intifada anticolonialista. Non mi faccio soverchie illusioni, il futuro è ancora tutto da edificare, ma confido nel buon senso del popolo americano. Il famoso common sense *di Tom Paine. Mi auguro di potermi un giorno rivolgere a Bush chiamandolo "fratello Presidente". E confido nel profondo desiderio di pace di non pochi ebrei della diaspora».*

E nel popolo israeliano non confida?

«Con gli ebrei prima dell'invasione sionista abbiamo convissuto in armonia. In Israele esistono forze democratiche, esistono eccome! Oggi sono in minoranza ma la Storia cammina. Dopo quarant'anni di odio e tempo per due popoli di Dio di vivere fianco a fianco, pacificamente, nella stessa terra».

E Gerusalemme, quella vecchia e quella nuova?

«Di Gerusalemme ne conosco una sola: al Quds, capitale del nostro Stato».

Il generale Walters, invitato a commentare il parere di re Hussein, secondo il quale la Conferenza internazionale di pace avrà luogo in primavera, ha risposto: *«E' una previsione tutto sommato ragionevole». E' d'accordo?*

«Se lo dice lui...».

Che cosa ne fa essere ricevuto nel mondo come Presidente dello Stato palestinese? (Ieri Arafat è stato in visita ufficiale a Vienna, ndr).

«Al: lo non sono affatto il Presidente dello Stato di Palestina. Io rimango il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp. Semmai possiamo dire che io sono il presidente incaricato di formare il governo provvisorio palestinese. Sta, infatti, lavorando alle consultazioni».

E quando nascerà questo governo in esilio, tra un anno, sei mesi?

«Forse anche prima, dicianno un mese».

Lei ha detto che per fare la pace subito ci vorrebbe un De Gaulle israeliano. Poiché la Storia è bizzarra e qualche volta, come abbiamo appena visto, si mette ad andare in fretta non potrebbe essere Shamir il De Gaulle di Israele?

«No, non credo; lo considero alla stregua di un lan Smith, quello dell'ex Rodhesia, israeliano. Se non cambia registro finirà coi suicidarsi politicamente, come e accaduto a Begin».

Un giudizio politico sull'Italia?

«Non do giudizi sugli amici. L'Italia è in ottimi rapporti con gli arabi, con Israele. Può far tanto, molto. Specie se si mette in condizione con la Francia e magari con altri Paesi della Cee, sensibili alla causa palestinese».

Ultima domanda: dove, quando e come ha appreso la notizia della storica svolta americana?

«In rotta da Stoccolma a Berlino. Abu Sherif è riuscito, dopo la mezzanotte di mercoledì 14 dicembre, a raggiungere la radio di Berlino. Hanno trascritto la notizia su di un foglietto di carta e me l'hanno messa davanti. L'ho letta, ho detto quasi, bene, e ho siglato "agli atti", come faccio sempre».

Non vorrei sembrar banale, ma dentro cosa ha sentito. Lei che sino a ieri veniva considerato un fuorilegge dagli Stati Uniti? Soddisfazione, felicità?

«Ho pensato: ancora nuove pesanti responsabilità...».

Non ha esultato?

«Vede, io sono profondamente religioso, sicché quando ricevo una notizia, buona o cattiva che sia, dico sempre: sia lodato Iddio. E' la mia filosofia di vita».

Ha pensato soltanto alle nuove responsabilità?

«Beh, se proprio insiste — sospira — le dirò che per un attimo ho anche pensato a mia madre; poi c'è stata come una dissolvenza e ho "visto" i figli di Abu Jihad. Loro si che andranno a Gerusalemme. Sicuramente».

Igor Man

Il terremoto

dalla Finanziaria qualche miliaio di miliardi per il terremoto, segnalerà la responsabilità di governo precedenti. Ma non si sa — anche se se ne dubita molto — se Mattarella avrà la capacità di arrestare la danza delle cifre.

Più che un vero e proprio dibattito, seguiranno le dichiarazioni dei gruppi che hanno presentato le interrogazioni, i quali, in dieci minuti massimi ciascuno, dovranno dichiararsi più o meno soddisfatti.

Non è difficile prevedere che, nelle dichiarazioni di Antonio Bassolino per il pci (una scelta piuttosto antagonistica a De Mita), di Ada Becchi Collida per la Sinistra indipendente, del radicale Giuseppe Calderisi e forse perfino in quelle del repubblicano Antonio Del Pennino e del liberale Paolo Battistuzzi (che appartengono alla maggioranza), saranno presenti diverse sfumature di insoddisfazione, utili anche a rafforzare l'orientamento di tutti o quasi per l'istituzione di una commissione d'inchiesta nei primi mesi dell'anno prossimo.

I socialisti, anche per prenotare una possibilità di intervento nel dibattito, hanno presentato ieri una loro interrogazione. Il capogruppo Nicola Capria non ha voluto firmare in proprio persona e primo firmatario è Franco Piro, che interverrà in aula. Ma la risposta politica del psi arriverà in serata, quando Bettino Craxi, che assiste a queste disavventure di De Mita ecc. comprenbilde interesse e altrettanto comprensibile prudenza, riunirà la segreteria del partito.

Paolo Passarini

...QUEL REGALO?

DA VAGNINO C'È

PENNE, AGENDE, IDEE ORIGINALI, TUTTO QUANTO FA NATALE

VAGNINO È A: TORINO-IVREA-AOSTA

Suoni Ritmo Tempo Musica!

Jacques Ulm presenta
CIVILTÀ MUSICALE
Roman Vlad
RAINCHELLI

INTRODUZIONE ALLA CIVILTÀ MUSICALE
a cura di ROMAN VLAD
36 000 lire

la musica nel suo intreccio con le altre arti e la società

Zanichelli